

quei bambini e quei ragazzi; ci si fa carico di proporre loro modalità alternative e più attraenti, con l'arte, con la filosofia, di rapportarsi a se stessi e agli altri. E ci si propone, certamente, come modelli adulti diversi da quelli che impongono la televisione e buona parte della società. È infine opportuno ricordare, in conclusione, che gli interventi in situazione non rimuovono le cause, se resta inalterata la struttura dell'attuale 'villaggio'. Occorre, come sempre mi preme sottolineare, *rimuovere i modelli, ripensare società e scuola e, come si può comprendere, questo è molto più difficile e pericoloso. A chi fa comodo educare?*

Stefano Bacchetta

Docente Scuola Primaria e LUMSA,  
formatore Avios

\*\*\*

## Per un'ecologia delle relazioni umane

"L'utopia è come l'orizzonte: è irraggiungibile,  
ma serve per continuare a camminare"  
E. Galeano

Osservando le dinamiche di contatto e relazione tra persone, ci sembra che emergano tre segnali importanti. Primo, un senso di malessere diffuso, una *patologia della normalità* che riguarda la difficoltà nel relazionarsi all'interno dei diversi contesti: familiari, professionali, formativi. Secondo, il consumo dell'altro: "io ci sono per te, se tu ci sei come io ti voglio!". L'economia del profitto sembra aver plasmato a propria immagine anche le relazioni sociali, a volte anche nei contesti più intimi, come quello della famiglia. Infine, l'incongruenza tra teoria e pratica, un continuo scollamento tra il detto e il fatto, tra il declamato e il pensato.

Ancora lontana dall'essere integrata nelle nostre vite quotidiane, ma già in grado di premere sulla coscienza collettiva, si avvicina tuttavia all'orizzonte una coscienza ecologica, la consapevolezza profonda della interconnessione e reciproca interdipendenza di ogni elemento dell'ecosistema rispetto a tutti gli altri elementi. Un approccio ecologico alle relazioni umane ci fa vedere immediatamente che ogni organismo vive del,

e nel, movimento ricorsivo tra *auto-* ed *etero-organizzazione*. Non c'è modo di leggere nulla delle psicologie individuali se non dentro il movimento reciproco di adattamento tra persone e contesti di vita.

Oggi gli esseri umani si sentono soli davanti ad un mondo che sempre più è dominato da processi e logiche che sovrapanzano i bisogni umani fondamentali, primo tra tutti quello di relazioni significative e di appartenenze che svolgano il ruolo di base sicura.

Attaccamenti e distacchi, appartenenze e individuazioni, la storia di ogni vita è invece una fittissima trama di relazioni. Pensare psico-ecologicamente questa trama ci porta a riconoscere l'altro come soggetto, che limita e nello stesso tempo definisce la mia soggettività, come ogni confine definisce la figura. Io sono perché tu sei, perché tu esisti, perché entri nel mio orizzonte, ed è per questo che io posso a mia volta percepirmi e costituirmi come soggetto.

Serve uno sguardo ecologico per imparare a riconoscere e sostenere quel tessuto di relazioni che sostiene la nostra esistenza e l'intreccio della vita. Si può uscire dalla visione dell'Uomo-lo, quello che basta a se stesso, preso a modello di efficacia dalle diverse discipline: dall'economia, dalle scienze sociali e della formazione, nonché dalla stessa psicologia. Questo pensiero ha fatto dei confini del nostro lo il nostro unico orizzonte. La visione psico-ecologica ci conduce invece dentro una relazione persona-ambiente in cui sentiamo immediatamente che l'idea di controllo e di dominio è un'illusione che consuma vita e non può generarne altra. Occorre pensare e sviluppare abilità trasversali, intelligenze ecologiche. Proviamo ad individuarne cinque.

1. Globalità della relazione: ciò che pensiamo di conoscere è spesso qualcosa che implica un livello più ampio di cui è importante tenere conto, basta pensare alla densità della storia di ciascuno di noi. È attenzione alla globalità della relazione, una politica urbanistica che non azzeri gli spazi per gli incontri, è intelligenza della globalità l'educazione alla legalità. A scuola, è globalità della relazione il rapporto con il territorio, le sue criticità e le sue risorse, con le famiglie degli allievi e i loro contesti di vita.

2. Limite della relazione: come tutte le cose, ogni relazione inizia, dura e finisce, e soprattutto cambia nel tempo. Limite della relazione è la possibilità di lasciare all'altro lo spazio per non doversi definire solo nel mio contesto e con i miei parametri, lo spazio per riconoscere i suoi ed i miei bisogni senza assimilazioni forzate, è anche l'accettare il necessario movimento tra

contatto e ritiro, dove l'io e il tu non si annullano l'uno nell'altro, cercano l'incontro e vivono anche, dell'incontro, la pausa, l'interruzione necessaria a non perdersi come soggetti. È darsi lo spazio per discriminare ciò che è accettabile da ciò che non lo è, per assimilare le esperienze senza trovarsi a viverle compulsivamente. In campo educativo questa intelligenza del limite forma soggetti capaci di confrontarsi con pause di solitudine, liberi dalla coazione a restare connessi per forza, capaci di filtro e presa di distanza rispetto agli stimoli. Soggetti capaci di dire sì e dire no.

3. Diversità dell'altro e diversità in me: accogliere la differenza senza dare un giudizio. Questa intelligenza della diversità è la pietra angolare della coesistenza sul nostro piccolo pianeta. È lo spazio per l'esperienza del nuovo, per la sorpresa e il cambiamento, la via per non morire. Attuare una tutela della biodiversità dentro il nostro mondo di relazioni comporta l'apertura al confronto con realtà anche distanti dai nostri schemi percettivi e valoriali. È la possibilità di andare oltre il noto, di navigare in acque sconosciute, di ritracciare nuove mappe anche rispetto a se stessi.

4. Estetica della relazione: è la cura dello star bene, del sentirsi bene, senza chiedere o dare per forza. È la possibilità di perdere tempo con una persona, intima o meno, di osservarsi, guardarsi, dare spazio al non verbale, al non finalizzato, a ciò che in quel momento crea interesse senza un rimando utilitaristico. È la base per aprire nelle relazioni il tema del gratuito, quel superfluo che è necessario ad alzare lo sguardo oltre la quotidiana fatica di vivere, il tema del dono. Comporta il riconoscere un bisogno di buona forma: non lasciare faccende in sospeso, niente discorsi ambigui, niente prevaricazioni inutili, niente esternazioni gratuite. Aver cura esteticamente delle relazioni significa non lasciare residui tossici in giro, non usare gli altri come zerbini o come pattumiere dei nostri impulsi. È proteggere le relazioni, non usarle, conservarle come si conserva una cosa bella, e riconoscere il piacere che ci possono dare.

5. Responsabilità dentro la relazione: se il rapporto stride, non è sempre e solo colpa dell'altro. È affidato anche a me, questo campo relazionale, non devo lasciarlo seccare né infestare dai parassiti. Questa intelligenza della responsabilità si impara da bambini, sostenendo la consapevolezza di sé, imparando a leggere il proprio comportamento e ad immaginarne le conseguenze. E ad assumere le conseguenze che ho generato come qualcosa che ricade sotto la mia responsabilità anche se

non le avevo previste o volute. Nasce da qui l'altruismo, non da una prescrizione o da una moda che imito nei comportamenti esibiti in superficie. Nasce dal considerare l'altro come qualcuno di cui io sono responsabile, per rispondere di persona di quel che ho prodotto nelle mie relazioni. L'altro è soggetto che riconosco come fine -citando Kant-, mai come mezzo. E io posso riconoscere a me stesso il potere di produrre conseguenze: il migliore antidoto al sentimento di impotenza.

*Andrea Bramucci, Rosella De Leonibus,  
Deborah Tamanti*

psicologi-psicoterapeuti, fondatori del Centro Italiano di Psicologia-Ecologia-Relazione-CIFORMAPER

\* \* \*

## *La filosofia con i bambini come educazione della (alla) persona*

*Giuseppe Limone incontra i docenti e i genitori del I.C.D. "G.Mazzini" di Frattamaggiore (NA), 22 C.D. "A.Mario" Napoli, I.C.D. di Marcianise (CE), Scuola Secondaria di I grado di cancello Scalo (CE). Frattamaggiore, 11 dicembre 2008, Biblioteca Mazzini Frattamaggiore. Trascrizione a cura di Pina Montesarchio.*

I bambini rappresentano una modalità dell'esistere che ci è necessaria. I bambini ci ricordano un la musicale che in noi esisteva, che abbiamo sepolto, e che però è essenziale per continuare a essere ciò che siamo, ossia non semplicemente esseri viventi, ma esseri viventi umani che sono anche persone. Questo significa in termini forti che noi, dialogando con il bambino, dialoghiamo con lo stato nascente di noi stessi, che non appartiene al passato ma al presente.

È come ricordare al cemento il filo d'erba. Il filo d'erba sta prima del cemento ed è essenziale al cemento, e in certe condizioni buca il cemento.

La parentela tra il mondo del bambino e il mondo della filosofia è strettissima. Il bambino ha da fare con tre filoni della modalità del pensare e dell'esistere che sono: la domanda, il possibile e il senso.